

Il deserto

La storia con i suoi progressi e con le sue battute d'arresto, con i suoi chiaroscuri e i suoi miraggi, impone, se non vogliamo essere inghiottiti dall'imperante nichilismo, una lettura della vita sotto il faro della Parola di Dio, *lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori* (1Pt 1,19). Guardando all'orizzonte viene spontaneo chiederci con il profeta Isaia: *Sentinella, quanto resta della notte?* (Is 21,11). Ed è la Parola, non le parole, che ci aiuta a leggere dentro i percorsi spesso tortuosi e privi di senso la fedeltà di una Presenza che ha progetti di bene per ogni popolo, per il nostro mondo. Il dinamismo di questa visione richiede un'allenamento nell'accoglienza della Parola e una pazienza contadina nell'attendere la fioritura dei frutti della contemplazione.

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo. (Dt 8,2-6)

LECTIO

Spazio di un incontro

a) Ricordati... riconosci! (Dt 8,2.5)

L'antico popolo d'Israele attribuiva alla memoria, al ricordo collettivo, una grande importanza: due partners, Dio e il popolo, a confronto per intessere una storia d'amore: l'alleanza.

Ricorda i tempi antichi, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno... (Dt 32,7); ma anche il tratto commovente del popolo che osa ricordare a Dio l'impegno preso: *Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco, Giacobbe e non guardare alla caparbia di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato...* (Dt 9,27)!

Dio e popolo, ambedue sollecitati a ricordare questo pathos reciproco, questa fedeltà che si snoda nel tempo e lascia le tracce nei cuori. Il ricordo è talmente vitale che diviene comandamento. Senza memoria il popolo precipita nel baratro del non-senso, nel deserto e nel caos. La dimenticanza è il vero peccato che porta Israele a girare le spalle alle proprie origini accontentandosi degli idoli di turno e obliando il donatore dei doni. Il popolo viene così sviato verso deserti sempre nuovi e si ritrova alle prese con la necessità di ricordare se vuol sopravvivere. Come ritrovare le radici?

"Credere significa ricordare: fare memoria degli eventi relativi agli interventi di Dio nella storia, significa leggere le catastrofi del presente come momenti di passaggio che puntano alla rinascita e alla redenzione" (Paola Ricci Sindoni, *Ricordo freddo, ricordo caldo. Sulla memoria nell'ebraismo*, www.babelonline.net/public/Paola_Ricci_Sindoni_Ricordo_freddo.pdf 2005).

Credere significa allora ricordare ma anche riconoscere una Presenza che si fa incontro e nella prova ricrea, rilancia, non abbandona perché non può venir meno alla Promessa. "Il ricordo consente l'adempimento della promessa, ma solo la realizzazione di quanto promesso rende davvero possibile il ricordo. La memoria (del passato) muove la promessa che nel presente possano compiersi dei segnali promettenti della speranza futura di redenzione" (Ivi).

b)... tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere. (Dt 8,2)

L'antico semita è un nomade. Abramo si è messo in cammino all'appello di Dio (Gen 12,1-5) e da allora è incominciata l'avventura di un popolo invitato a camminare con il suo Dio e a riconoscere le Sue vie, amandole. Nel deserto il popolo viene guidato dal Signore per una "via" stabilita, per allenarsi a percorrere sempre le sue vie. *Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e obbedirai alla sua voce...Tu sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio com'egli ha promesso* (Cfr. Dt 26, 17-19). Riconoscere quest'appartenenza è partecipare, nelle prove della vita, alla sua promessa di bene. Molti ieri e oggi lo narrano con la vita. "Cantiamo Alleluia anche adesso, sebbene in mezzo a pericoli e a prove che ci provengono e dagli altri e da noi stessi. Dice l'Apostolo: Dio è fedele e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze. Anche adesso, dunque cantiamo Alleluia... Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina; cantando consolati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina! Cosa vuol dire: cammina? Avanza, avanza nel bene, poiché, al dire dell'Apostolo ci sono certuni che progrediscono in peggio. Se tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti!" (S. Agostino, *Disc. 256, 3*). In una relazione profonda Dio alterna per il suo popolo un'opera di umiliazione e di consolazione, per fargli sentire la sua dipendenza e farsi ricercare. Un'elegante opera pedagogica! Ecco, "cercare Dio vuol dire camminare, fissando gli abissi del cielo e sondando i crepacci del cuore: occorre guardare in alto, guardare dentro, guardare oltre..." (Francesco Lambiasi, omelia dell'Epifania, www.azione.cattolica.it), sapendoci dei cercati, gente in movimento, creature dell'oltre, popolo in cammino! Sorprende anche Franz Kafka che nel suo nichilismo tragico lascia trasparire un raggio di luce: "Se dunque non trovi nulla in questi corridoi, apri le porte; e se non trovi nulla dietro a queste porte, esistono altri piani; se non trovi nulla lassù, non importa; sali per nuove scale! Finché non smetterai di salire non cesseranno i gradini, anzi si moltiplicheranno all'infinito sotto i tuoi piedi che salgono" (*I difensori*, in "I racconti", Rizzoli, Milano 2001, p. 431).

MEDITATIO

Torna, torna al cuore

Quarant'anni nel deserto..., per sapere quello che avevi nel cuore. (Dt 8, 2)

Capita spesso di udire una domanda millenaria che porta il dubbio nel cuore. Ma se Dio è il Dio della promessa, perché il deserto, il dolore, la morte? Dio appare spesso come un vampiro, un tiranno ingannatore e quindi è meglio che non c'entri con noi. Storie antiche e sempre nuove per dirci che quest'uomo fatto per la felicità fatica ad attraversare il *deserto grande e spaventoso* (Dt 1, 19), *luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua* (Dt 8, 15). Uno scenario che assomiglia molto a tanti nostri deserti contemporanei, terra non benedetta, senz'acqua, povera di vegetazione, dimorarvi risulta impossibile. Questa terra è abitata da altre presenze: demoni, animali malefici, diciamolo con un'espressione dei nostri tempi, bestie di satana che sembrano rendere le aiuole della storia spazi di ferocia intolleranza! In questo fitto buio, in questi interessi effimeri, l'uomo sperimenta da sempre una grande insoddisfazione. La ricerca dei propri fini non sembra appagare la sete del cuore di un popolo perché nelle profondità c'è il bisogno di compagnia, di affidamento, d'essere riconosciuto da un Altro. La pedagogia di Dio segue vie diverse dalle previsioni umane ed è proprio in questo luogo impervio e desolante, di mormorazione, di abbandono e

d'imprecazione che nasce il cuore a cuore del popolo con il Suo Signore! Da questo scontro-incontro un gruppo di nomadi diventa popolo di Dio, credente, fedele... in una parola figlio! L'attraversamento del deserto fa esplorare le intenzioni del cuore e frantuma gli idoli delle glorie umane, delle apostasie, delle illusioni e diviene tempio della Gloria di Dio, luogo privilegiato per una nuova storia d'amore e di predilezione. Travaglio e fame per scoprire quale pane nutre il cuore dell'uomo. E' proprio qui, in questo luogo maledetto e privo di tutto, che il popolo impara ad adorare Dio, a ricevere la legge vivendo di essa e ad essere educato dal Suo Signore! Nasce una relazione nuova, una visione nuova di Dio che incontra il suo popolo *in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circonda, lo alleva, lo custodisce come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiega le ali e lo prende, lo solleva sulle sue ali. Il Signore lo guida da solo!* (Cfr. Dt 32,10-12).

In questa lotta per la sopravvivenza avviene un'intima frequentazione di Dio e del proprio cuore *per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi* (Dt 8, 2).

E' bello allora dar voce ad un grande maestro di interiorità, che in tempi e luoghi diversi ha percorso questo deserto interiore. "Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi Colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore!" (S. Agostino, *Comm. Vg. Gv.* 18, 10). E in un altro passo: "In questa foresta tanto immensa, disseminata di insidie e di pericoli, ecco ho potuto sfrondare e spogliare molto il mio cuore: quanto tu, Dio della mia salvezza, mi hai dato di fare... Quante macchinazioni non compie il nemico per suggestionarmi e spingermi a chiederti, Signore Dio mio, che devo servire in umiltà e semplicità, qualche segno! Ti supplico per il nostro Re, per la nostra semplice, pura patria, Gerusalemme, che il consenso a queste sollecitazioni, come è lontano da me oggi, così lo sia sempre, sempre più" (*Confess.* 10,35,56).

Da questa intimità e conoscenza scaturisce la vera acqua che disseta l'esistenza e la porta a pienezza, l'esperienza di un rinnovato incontro con il Dio della tenerezza che non si permette di perdere i suoi figli ma li cura, li indirizza al bene, anche quando il rimpianto, la sfiducia nella vita ordinaria viene preferito al canto della vita straordinaria affidata alla bontà e fedeltà di Dio. Paradossale come, puntualmente, nella storia l'uomo preferisca la schiavitù della vita comoda ad una vita che si espone alla fedeltà di Dio. Ma Dio in quanto ad ostinazione supera il suo popolo e non viene meno nemmeno di fronte all'indurimento del cuore, alla mancanza di fede e pone la fiducia nella sua gente traendo, da grande Signore, il bene dal male. E' la sua arte, la sua opera! Al popolo che mormora perché ha fame, fa *sgorgare l'acqua dalla roccia durissima... li nutre di manna sconosciuta ai loro padri... per farli felici nel loro avvenire!* (Cfr. Dt 8, 15-16). La prospettiva è molto luminosa, il popolo è avvolto nel buio per vedere meglio la luce, per contemplare la misericordia di Dio che porta a compimento il suo progetto di felicità e finalmente si fa conoscere rivelandosi!

ORATIO

Popolo mio! Mio Dio!

...per umiliarti e metterti alla prova. (Dt 8,2)

Mio Signore, mio Dio...

Non è, forse, la vita umana sulla terra una prova?

Chi vorrebbe fastidi e difficoltà?

*Il tuo comando è di sopportarne il peso, non di amarli.
Nessuno ama ciò che sopporta, anche se ama di sopportare;
può godere di sopportare, tuttavia preferisce non avere nulla da sopportare.
Nelle avversità desidero il benessere, nel benessere temo le avversità!...
Ma noi, Signore siamo il tuo piccolo gregge.
Tienici dunque,
stendi le tue ali,
e ci rifugeremo sotto di esse.
Sii Tu la nostra gloria. Amen.
(S.Agostino, Confess. 10,28,39; 36,59)*